

IL PONTE DELLE SPIE

Genere: Drammatico/Thriller - **Regia:** Steven Spielberg

con Tom Hanks (James Donovan), Mark Rylance (Rudolf Abel), Amy Ryan (Mary Donovan), Sebastian Koch (Wolfgang Vogel), Alan Alda (Thomas Watters), Scott Sheperd (Hoffman, funzionario CIA), Austin Stowell (Francis Gary Powers), Will Rogers (Frederic Pryor), Eve Hewson (Carol Donovan), Noah Schnapp (Roger Donovan), Stephen Kunken (William Tompkins), Jillian Lebling (Peggy Donovan), Nadja Bobyleva (Katje).

Soggetto e sceneggiatura: Matt Charman, Ethan Coen, Joel Coen

Nazionalità: Usa; **Distribuzione:** 20Th Century Fox; **Produzione:** Steven Spielberg, Marc Platt, Kristie Makosko Krieger **Durata:** 2h 10min

Tematiche: Famiglia; Politica-Società; Potere; Storia;

Soggetto

Il titolo del film, fa riferimento a un ponte realmente esistente a Berlino, che un tempo univa la zona est e quella ovest, oggi noto come Ponte di Glienicke. Il soprannome gli viene dal fatto di essere stato spesso teatro di scambi di prigionieri tra i servizi segreti americani e quelli della Germania Est. Il ponte delle spie racconta la storia di James Donovan (Tom Hanks), un famoso avvocato di Brooklyn che si ritrova al centro della Guerra Fredda quando la CIA lo ingaggia per un compito quasi impossibile: la negoziazione per il rilascio di un pilota statunitense, Francis Gary Powers, abbattuto nei cieli dell'Unione Sovietica.

Recensioni

Di che cosa è fatto un eroe? E per quali motivi viene definito tale? Oggi, se provate a rivolgere domande del genere a un adolescente, probabilmente vi risponderà che maschera, calzamaglia e mantello identificano a prima vista l'eroe, che è tale in virtù dei suoi superpoteri e della capacità di primeggiare in battaglia. Altrimenti, ma qui l'età si alza, c'è il tipo alla James Bond. Sexy, agile, ricco di gadget tecnologici e al di là del bene e del male.

Ma se c'è una cosa che accomuna quell'adolescente cresciuto a pane e Marvel e i suoi genitori che preferiscono storie più plausibili è l'incapacità di pensare l'eroismo nelle forme del tutto anonime di un pacioso signore dalle guance generose, la sciarpa variopinta e il cappotto blu. Un uomo di legge. Di più: uno che le battaglie non le combatte, ma le scongiura. Inoltre: uno realmente esistito.

Solo l'imperturbabile innocenza di Steven Spielberg, che più invecchia e meno cinico diventa (grazie a Dio), poteva pescare dagli archivi della storia il volto comune dell'eroismo, il volto di James Donovan. (...)

Sull'episodio storico vi rimandiamo alla piacevolissima visione del film, che Spielberg dirige con la solita passione e un'invidiabile leggerezza, abbinata al gradevole understatement dello script dei fratelli Coen. Ricostruzione calligrafica del periodo

(fine anni '50) ma efficace, gran duetto d'attori – con Tom Hanks sempre più credibile erede di Jack Lemmon (raffreddato e con il fazzoletto sempre pronto all'uso ricorda il C.C. Baxter de L'appartamento) e il suo sparring partner, Mark Rylance, capace di imprimere umanità e carattere a un personaggio immobile, atono e di poche pose – e attualità a go go: la Guerra Fredda non è in archivio ma di drammatica attualità (...) La risposta di Spielberg è, ancora più che in Lincoln, nella Costituzione, ovvero in quella Parola che fonda la convivenza democratica e soprassiede alle dispute. (...)

Gianluca Arnone, cinematografo.it

(...) Spielberg utilizza la più classica e solida delle forme cinematografiche per tornare a riflettere sulla grande Storia, come già in 'L'impero del sole', 'Schindler's List', 'Il soldato Ryan', 'Amistad', 'Munich', 'War Horse' e 'Lincoln', ma anche 'Flags of Our Fathers', 'Lettere di Iwo Jima' e le due serie televisive sulla Seconda guerra mondiale, 'Band of Brothers' e 'The Pacific', di cui è stato produttore. L'obiettivo del regista non è solo rievocare un difficile momento storico rendendo omaggio ai racconti di suo padre che in Russia durante la Guerra Fredda vide i resti dell'aereo di Powell esposti sulla Piazza Rossa. Il vero scopo del suo cinema negli ultimi anni è quello di aprire con il pubblico un dibattito sul presente, e questa volta sotto la lente ci sono anche gli errori della politica estera americana e di quella di Putin, i passi falsi e anticostituzionali fatti in nome della guerra al terrorismo, la cultura della paura e del sospetto. (...) Oltre ai fatti, Spielberg, che usa la pellicola per ottenere il look da film noir anni Quaranta, ricostruisce magistralmente le atmosfere di quegli anni, rende palpabile l'aria malsana che si respirava a Berlino, restituisce luci e colori, stoffe e arredi dei tristi uffici della Germania dell'Est, le sabbie mobili in cui si arenava la diplomazia, gli ingarbugliamenti della politica, i grossolani trucchi per ingannare gli avversari. E se l'attore teatrale Mark Rylance offre una straordinaria performance nei panni della spia venuta dal freddo, Tom Hanks, per la quarta volta diretto dall'amico Steven, raccoglie con il suo Donovan l'eredità dei personaggi interpretati da James Stewart e Cary Grant. (...) Ed è proprio la parola, come già in 'Lincoln', la grande protagonista di questa vicenda, perché di parole e informazioni era fatta la Guerra Fredda e perché parola fa rima con negoziazione e persuasione, nemiche di guerra e barbarie. E nel cinema di Spielberg, da guardare e da ascoltare con attenzione, la parola diventa, soprattutto negli ultimi anni, infallibile antidoto contro rumori, frastuoni, effetti speciali di tanti film che oggi ci buttano in faccia la realtà senza darci il tempo di riflettere."

Alessandra De Luca, Avvenire

La sensazione è che Spielberg, dopo essere stato pioniere della Nuova Hollywood e di un cinema sempre all'insegna dell'innovazione e della rivoluzione estetica della messa in scena, sia paradossalmente rimasto indietro legato a quella che ora è diventata un'idea antica di cinema soprattutto per quello che riguarda lo stile: mentre appare invece ancora più cresciuto, riflessivo, equilibrato e profondo nell'analisi per quello che riguarda i contenuti. (...). Anche qui dunque il regista dà il meglio di sé nella costruzione delle psicologie dei personaggi e della narrazione, che scorre fluida e rigorosa, merito anche della scrittura dei fratelli Coen, la cui

mano evidentemente stempera gli eccessi di retorica: (...) regia neanche a dirlo solida supportata dalla splendida fotografia di Janusz Kaminski. Soprattutto la sensazione di un controllo totale delle redini della storia fino nei minimi dettagli: la cura del particolare, la distanza tra gli attori, la loro disposizione nella stanza rispetto all'illuminazione, il ritmo cadenzato, tutto contribuisce a dare l'idea di un classicismo perduto, volutamente cercato e ritrovato. (...)

Alessandro Antinori, movieplayer.it

Oscar 2016 a Mark Rylance come miglior attore non protagonista